

Parte quinta

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime FAO, nel 2015 la produzione cerealicola mondiale è stata pari a circa 2.500 milioni di tonnellate, in calo di circa l'1,5% rispetto al 2014. Questo risultato è principalmente il frutto di un calo della produzione dei cosiddetti cereali secondari, che il lieve aumento della produzione di frumento non è riuscito a bilanciare. Nello specifico, il cereale per cui le stime esprimono la maggiore perdita di raccolto è il mais, in Europa (e soprattutto in Ucraina) – quasi il 20% in meno rispetto al 2014 – e negli USA dove, a causa della riduzione delle superfici seminate, il calo è stato di circa il 4%. Anche la produzione mondiale di riso nel 2015 è stata stimata in riduzione seppure di solo lo 0,6%.

A fronte di tale arretramento, la FAO, per il 2015, ha stimato comunque la copertura della domanda che, pur in aumento di circa l'1%, è stata complessivamente inferiore al dato 2014, soprattutto in ragione di un minor impiego di cereali per gli usi industriali (produzione di mangimi e bioetanolo). L'effetto combinato dell'andamento produttivo e del trend della domanda ha provocato una riduzione degli stock finali di circa il 3%, con una conseguente riduzione del rapporto scorte/consumo mondiale. In tale contesto, caratterizzato comunque da un'offerta soddisfacente i fabbisogni, l'andamento dei prezzi mondiali è previsto in sensibile calo, circa il 15% in meno rispetto al 2014, soprattutto per il frumento per il quale gli analisti hanno individuato le maggiori riduzioni, 60 USD/t in meno rispetto al 2014, che hanno portato il prezzo a 218 USD/t.

Anche in Europa le statistiche 2015 riferiscono di una produzione cerealicola in calo dopo due anni di crescita. I dati COCERAL quantificano una perdita pari al 2,2% rispetto al 2014, evidenziando, al contempo, una diminuzione degli investimenti di semina di circa 600.000 ettari, a fronte di una resa media a ettaro rimasta praticamente invariata. La disaggregazione dei dati per coltura offre la possibilità

di osservare che la riduzione delle superfici seminate ha interessato tutte le tipologie cerealicole, a eccezione dei frumenti, sia tenero che duro, che evidenziano, al contrario, un incremento produttivo. In particolare, il frumento tenero – il cereale maggiormente diffuso nel nostro continente – ha fatto segnare un aumento di circa il 7%, in ragione di un andamento climatico particolarmente favorevole al suo ciclo colturale. Le altre tipologie di cereali hanno espresso un generalizzato decremento degli investimenti e della produzione, particolarmente significativo per il mais e il riso. Il primo, a fronte di una riduzione della superficie seminata di circa 500.000 ettari, ha perso più di 15 milioni di tonnellate di produzione, il secondo ha fatto registrare una riduzione degli investimenti di circa 175.000 ettari e una perdita produttiva di circa 1 milione di tonnellate.

La situazione italiana – Secondo i dati ISTAT, in Italia il 2015 è stato caratterizzato da una perdita di produzione cerealicola di circa 1,8 milioni di tonnellate, rispetto al 2014, causata anche da una riduzione delle superfici seminate del 3,6%, pari a circa 120.000 ettari (tab. 24.1). Questo risultato nasconde dati per coltura differenziati; infatti, frumento duro, avena e orzo hanno mostrato un andamento produttivo opposto alla media. Per ognuno di essi si osserva un aumento degli investimenti alla semina e, conseguentemente, un accrescimento delle produzioni, a fronte di un andamento stazionario delle rese produttive, né penalizzate né migliorate dagli eventi climatici che hanno interessato la stagione colturale. Anche rispetto al trend produttivo medio europeo l'osservazione delle performance nazionali, per ciascuna coltura, evidenzia differenziazioni. In particolare, il frumento tenero nazionale non è stato interessato dalla crescita che si è evidenziata a livello comunitario, ma ha seguito l'andamento medio nazionale, sia in termini di perdita di superfici che di produzione realizzata; il riso e i cereali minori, invece, in Italia sono cresciuti sia come investimenti che come quantitativi raccolti, contrariamente a quanto si osserva per essi a livello comunitario. In termini di superfici complessive, il cereale maggiormente coltivato in Italia, nel 2015, si è confermato ancora una volta il frumento duro, seguito dal mais e quindi dal frumento tenero.

L'osservazione dei dati riferiti al valore della produzione evidenzia una perdita per tutti i cereali maggiori, a eccezione del frumento duro, che ha fatto segnare una crescita superiore al 15%, e del riso (+12%). La maggiore perdita in valore della produzione è riferita al mais che, a fronte di una riduzione del raccolto del 23,5%, ha subito un calo di quasi il 32%. Pare evidente che dietro questo tracollo dei valori della produzione abbiano agito, oltre alla riduzione delle quantità raccolte, anche leve mercantili, quali sicuramente l'abbattimento delle quotazioni che ha contraddistinto il mercato cerealicolo mondiale nel 2015.

Tab. 24.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	8,0	16,5	105,1	45,2	88,5	95,6	5,6	5,4	-4,6	16.445,2	34.015,9	106,8	0,3
Nord-est	48,2	77,3	60,2	280,3	465,2	66,0	5,8	6,0	3,5	104.342,3	183.423,6	75,8	1,2
Centro	267,5	259,8	-2,9	967,4	1.020,8	5,5	3,7	4,0	8,5	368.452,9	411.488,3	11,7	5,0
Sud	963,8	975,3	1,2	2.743,1	2.823,9	2,9	2,9	3,0	1,6	1.018.247,0	1.110.862,7	9,1	5,7
Italia	1.287,6	1.328,9	3,2	4.036,1	4.398,3	9,0	3,2	3,4	5,4	1.507.487,4	1.739.790,6	15,4	3,2
	Frumento tenero												
Nord-ovest	144,3	140,9	-2,4	820,4	726,0	-11,5	5,7	5,2	-9,4	164.031,3	138.478,4	-15,6	1,2
Nord-est	248,4	226,5	-8,8	1.460,8	1.414,1	-3,2	5,9	6,2	5,4	293.626,7	271.138,2	-7,7	1,8
Centro	117,5	108,4	-7,8	586,7	604,9	3,1	5,0	5,6	11,8	117.840,9	115.882,6	-1,7	1,4
Sud	76,4	77,9	1,9	237,8	251,2	5,6	3,1	3,3	5,2	47.582,9	47.993,2	0,9	0,2
Italia	586,6	553,6	-5,6	3.105,9	2.996,2	-3,5	5,3	5,4	2,0	623.081,8	573.492,4	-8,0	1,1
	Mais												
Nord-ovest	366,4	316,0	-13,7	4.174,3	3.193,5	-23,5	11,4	10,1	-11,3	744.220,4	493.455,9	-33,7	4,2
Nord-est	410,7	325,3	-20,8	4.409,3	3.234,4	-26,6	11,0	10,1	-7,7	787.790,5	594.463,2	-32,2	3,6
Centro	60,8	54,2	-10,9	451,6	433,9	-3,9	7,6	8,1	7,5	84.891,1	70.721,6	-16,5	0,9
Sud	31,4	31,9	1,3	213,0	212,1	-0,4	6,9	6,8	-1,6	38.540,7	32.576,5	-15,5	0,2
Italia	869,4	727,4	-16,3	9.248,2	7.073,9	-23,5	10,8	9,8	-8,7	1.655.242,6	1.131.217,3	-31,7	2,1
	Riso												
Nord-ovest	204,3	211,5	3,5	1.319,7	-	-	6,5	-	-	330.790,5	374.577,0	13,2	3,2
Nord-est	11,0	11,5	4,3	66,3	-	-	6,0	-	-	21.231,5	20.944,9	-1,3	0,1
Centro	0,4	0,5	22,0	2,0	-	-	5,2	-	-	535,6	593,0	10,5	0,0
Sud	3,8	3,9	2,2	28,0	-	-	7,3	-	-	6.925,4	6.894,0	-0,5	0,0
Italia	219,5	227,3	3,5	1.415,9	1.472,8	4,0	6,4	6,7	3,6	359.483,0	402.948,9	12,1	0,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

Relativamente agli scambi, la bilancia commerciale nazionale per i cereali ha fatto registrare una riduzione di circa 230 milioni di euro dello strutturale disavanzo che la caratterizza. A conforto di tale risultato, i dati mostrano una interessante crescita delle esportazioni di cereali, che supera il 200% in termini di quantità, mentre in valore risulta più contenuta, a causa della diminuzione dei prezzi all'esportazione di circa il 38%, rispetto al 2014. Anche l'andamento delle importazioni ha contribuito al calo del disavanzo complessivo, infatti esse, nel 2015, risultano in diminuzione, sia relativamente alla loro componente quantitativa, che in riferimento al loro valore. A tale riguardo è però interessante notare che, al contrario di quanto riscontrato per i flussi di esportazione, la componente prezzo dei cereali in entrata nel nostro paese è cresciuta rispetto al 2014. Se si scende nel dettaglio dei singoli prodotti, si evidenzia, in linea con il dato medio, sia per il frumento duro che per il mais, una riduzione del deficit commerciale, dovuta in particolare alla riduzione delle importazioni. In particolare, per il frumento duro le quantità importate si sono ridotte del 12,6%, soprattutto quelle provenienti dal Canada e dal Messico, mentre per il mais sono diminuite del 15%, in larga parte quelle provenienti dalla Francia e dai paesi dell'UE orientale. Al contrario, il frumento tenero ha fatto registrare un incremento delle importazioni (in quantità, +1%), soprattutto in arrivo dagli USA e dai paesi dell'UE orientale e, conseguentemente, del suo deficit commerciale. Anche nel 2015, il cereale maggiormente importato è risultato il frumento tenero mentre quello più esportato il frumento duro, le cui vendite sono cresciute in valore di più del 100% rispetto al 2014.

I dati ITALMOPA, relativi alla produzione di trasformati dei cereali nel 2015, mostrano un lieve calo del fatturato e della produzione, a fronte di una riduzione dell'utilizzazione di sfarinati di frumento rispetto al 2014. Tale minore uso è calcolato pari all'1,9%, ossia circa 150.000 tonnellate. Distinguendo tra sfarinati di frumento tenero e quelli di frumento duro, gli utilizzi si sono attestati a 4.018.000 tonnellate per i primi, con una riduzione dello 0,2% rispetto al 2014, e a 3.685.000 tonnellate per i secondi, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente (-3,7%). La riduzione nell'impiego di sfarinati da frumento tenero è strettamente collegata alla diminuzione dei consumi interni di pane e di farine destinate a uso domestico, mentre il calo degli sfarinati di frumento duro è messo in relazione al minore consumo di pasta alimentare sul mercato interno e alla riduzione dei quantitativi esportati. Complessivamente, il livello produttivo interno di frumenti tenero e duro si è confermato, anche per il 2015, insufficiente a coprire sia quantitativamente che qualitativamente le esigenze dell'industria molitoria, che ha potuto garantire il necessario approvvigionamento solo grazie al ricorso alle importazioni di materia prima.

Per quanto riguarda, infine, la bilancia commerciale del settore dei trasforma-

ti, tradizionalmente a saldo positivo, nel 2015 si è registrata una crescita del 7,7% in valore, pari a 245 milioni di euro in più, a cui è corrisposta sia una crescita del flusso delle esportazioni che di quello delle importazioni. A tale proposito, i dati permettono di osservare che la crescita del valore delle esportazioni è riconducibile prevalentemente a un incremento dei prezzi, mentre la crescita delle importazioni è da ascrivere, più che altro, all'incremento delle quantità importate. Parallelamente a ciò, vanno evidenziati gli andamenti delle quotazioni dei prodotti trasformati, farine e semole, che riportano sul mercato interno, rispettivamente, un calo del 6,1% e un miglioramento del 7,2%, in linea, seppur in modo più netto, con l'andamento del livello dei prezzi delle materie prime. La disaggregazione per prodotto evidenzia che, tra i prodotti esportati, il maggior incremento rispetto al 2014, in termini di valore, si è avuto per gli sfarinati di frumento duro (+31%), diretti, in particolare, verso Spagna e USA, mentre la maggiore riduzione è stata registrata per le paste alimentari. Sul fronte delle importazioni, il valore dei prodotti di panetteria, biscotteria e pasticceria dai paesi dell'UE risulta tra quelli con il maggior incremento. Anche nel 2015, i partner commerciali più importanti dell'Italia per gli scambi di derivati dei cereali si sono confermati la Germania e la Francia.

Frumento duro – Nel 2015, la coltivazione di frumento duro, contrariamente al trend complessivo registrato in Italia per il comparto cerealicolo, ma in linea con quanto osservato per questo cereale nel resto dell'Europa, è stata contraddistinta da una crescita degli investimenti al momento della semina. Le superfici interessate sono, infatti, aumentate di oltre 41.000 ettari, il 3,2% in più rispetto al 2014 (tab. 24.1), confermando una tendenza già espressasi lo scorso anno, alla base della quale esiste un ritorno di interesse degli agricoltori verso questo prodotto, in passato penalizzato nella scelta rispetto ad altri cereali. Secondo l'ISTAT, l'incremento degli investimenti ha riguardato tutto il territorio nazionale, a eccezione di una lievissima flessione nelle regioni del Centro. Come già riscontrato nel 2014, sono state le regioni del Nord, ossia quelle non tradizionali e territorialmente meno vocate alla coltivazione di questo cereale, a far registrare gli aumenti più significativi. Va evidenziato, però, che l'area meridionale del paese, per quanto riporti, in termini relativi, l'incremento minore, pari comunque a una crescita di circa 11.000 ettari, ha recuperato abbondantemente le superfici perse nel 2014. Il 2015 è stato caratterizzato da un andamento climatico non sfavorevole per la coltivazione dei cereali e questo può aver orientato le scelte di semina. Va però ricordato che negli ultimi anni il frumento duro si sta dimostrando un cereale interessante per l'agricoltore in ragione della sua redditività, garantita dai livelli di prezzo raggiunti, particolarmente elevati. E proprio il livello dei prezzi del frumento duro registrati alla fine della campagna 2014, e collocati abbon-

dantemente al di sopra di quelli di altri cereali, ha sicuramente rappresentato un elemento di indubbio peso a vantaggio del frumento duro nelle scelte di semina 2015. Le condizioni climatiche, caratterizzate da adeguate temperature e piogge favorevolmente distribuite lungo tutto il ciclo produttivo, hanno, inoltre, contribuito al raggiungimento di altri due risultati: l'innalzamento delle rese e il netto miglioramento della qualità della granella. L'innalzamento delle rese, unitamente all'incremento delle superfici, ha determinato un deciso aumento dei raccolti di circa il 9%, pari a oltre 362.000 tonnellate, riscontrabile anche nelle regioni del Centro, seppure a fronte – come visto – di un calo degli investimenti; mentre il miglioramento di tutti i parametri qualitativi, a partire dal peso specifico e dal contenuto proteico, ha prodotto un generalizzato miglioramento della qualità della granella rispetto al 2014. La crescita della quantità raccolta ha condotto a un incremento più che proporzionale del valore della produzione (+15,4%), in ragione sicuramente anche del favorevole andamento dei prezzi sul mercato interno e internazionale. A tale proposito va evidenziato che il prezzo all'origine del frumento duro in Italia, nei primi mesi del 2015, si è collocato a un livello superiore a 360 euro/t, risultato delle significative rivalutazioni avvenute durante tutto il 2014, per poi calare, dopo un andamento altalenante durante la gran parte dell'anno, a 260 euro/t nel mese di dicembre (tab. 24.2). La ragione di tale dinamismo è sicuramente da mettere in relazione alle ottime performance produttive nazionali e internazionali, nonché all'aumento delle scorte, che hanno, per l'appunto, spinto i prezzi del frumento duro al ribasso, sebbene si siano comunque mantenuti su livelli considerevolmente superiori a quelli degli altri cereali a esso concorrenti.

Tab. 24.2 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (N.I. 2010=100)
Frumento duro													
2014	257,62	257,67	268,13	269,58	269,02	261,00	281,93	285,07	282,12	307,89	368,22	366,61	163,85
2015	362,44	336,37	327,11	302,00	276,70	285,41	315,05	312,17	290,24	272,20	266,27	259,72	168,39
Frumento tenero													
2014	217,47	214,38	221,46	221,25	217,76	206,38	193,84	191,22	191,88	191,00	197,39	202,25	110,66
2015	203,53	195,94	195,08	195,53	191,90	199,78	194,48	195,47	188,28	189,11	191,49	190,89	104,63
Mais													
2014	183,00	183,92	193,50	192,88	192,85	187,26	185,28	189,04	162,08	150,48	146,25	147,00	102,91
2015	148,57	145,15	149,70	152,18	147,45	145,63	160,27	166,25	164,90	168,68	172,50	170,89	91,94
Risone													
2014	376,80	419,30	447,89	448,12	409,96	334,72	290,30	326,02	267,51	349,29	386,40	394,36	125,49
2015	408,58	447,34	460,40	466,69	462,57	398,41	323,92	-	306,00	345,96	390,37	398,66	137,46

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Fumento tenero – La produzione nazionale di frumento tenero, nel 2015, ha avuto un andamento in linea con il dato medio del comparto cerealicolo nazionale nel suo complesso, ma contrario al trend produttivo registrato a livello europeo per questo cereale. L'annata è risultata caratterizzata da una perdita di superfici seminate di circa 33.000 ettari (tab. 24.1). Le perdite sono localizzate per il 66% nelle regioni del Nord-est dove si è registrata – come già visto – una crescita pressappoco speculare delle semine a frumento duro, quasi a evidenziare un effetto sostituzione tra i due frumenti che, per ragioni fortemente legate all'andamento dei mercati, ha avvantaggiato le scelte di semina del frumento duro. In controtendenza è apparsa la situazione nelle regioni del Sud, dove gli investimenti a frumento tenero hanno mostrato un lieve incremento (+2%) rispetto al 2014. L'andamento stagionale favorevole ha permesso, in parte, di recuperare la perdita produttiva generata dalla riduzione degli investimenti, grazie al miglioramento delle rese, cresciute rispetto all'anno precedente del 2%. Ciò ha contenuto la perdita del raccolto a circa 110.000 tonnellate, pari al 3,5% della produzione 2014, già a sua volta ridimensionata rispetto al passato. L'osservazione dei dati ISTAT ha permesso, inoltre, di verificare, parallelamente, una contrazione del valore della produzione di frumento tenero, valutabile in circa 50 milioni di euro. Anche in questo caso l'apprezzamento di tale dato richiede una riflessione sull'andamento del mercato che, a differenza di quello del frumento duro, è stato caratterizzato da una tendenza flessiva durante tutto l'anno fino a raggiungere la quota di circa 191 euro/t nel mese di dicembre. Queste dinamiche riproducono il trend al ribasso registrato sui mercati internazionali, sui quali ha pesato in modo importante l'andamento dell'offerta mondiale e delle scorte a fronte di un minor dinamismo dei consumi.

Mais – Nel 2015 la produzione nazionale di mais, in linea con il trend mondiale ed europeo, e assolutamente distante dai rendimenti produttivi che l'avevano caratterizzata nel 2014, è risultata in deciso calo in tutta la penisola. La perdita di produzione ha superato 2 milioni di tonnellate, pari al 23% del raccolto della precedente annata, complessivamente localizzata nelle regioni del Nord (tab. 24.1). Parallelamente a tale dato, va rilevata anche l'importante diminuzione delle superfici seminate – complessivamente si sono persi circa 140.000 ettari rispetto al 2014 – anche in questo caso quasi per intero imputabile all'area settentrionale del paese. La riduzione degli investimenti alla semina per il mais è sicuramente collegata all'andamento flessivo dei prezzi all'origine che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre 2014, e che sembrava continuare anche nei primi mesi del 2015, nonché alle problematiche di ordine sanitario insorte, in qualche caso in modo consistente, nelle ultime annate. Può ritenersi plausibile ipotizzare che la contrazione di superfici coltivate a mais sia stata colmata dalla soia, territorialmente

competitiva e caratterizzata, anche se da rese produttive unitarie più basse, da minori costi di produzione e quotazioni all'origine molto più elevate.

La forte perdita di produzione è sicuramente frutto di un'importante riduzione degli investimenti alla semina, ma anche di un forte peggioramento delle rese – scese di circa 1 tonnellata/ha – la cui causa va sicuramente attribuita alle temperature eccessivamente elevate registrate durante i mesi estivi, che hanno, per l'appunto, compromesso le fasi colturali relative alla formazione della cariosside.

Anche i dati sul valore della produzione evidenziano un calo (-32% rispetto al 2014), con una perdita per il comparto di circa 524 milioni di euro. Tale perdita va comunque valutata anche alla luce della dinamica dei prezzi osservata sui mercati internazionali e nazionale. In particolare, sul mercato interno, dopo le forti flessioni degli anni precedenti, ci sono stati segnali di ripresa, seppure più decisi solo nella seconda parte del 2015. In particolare, la quotazione del mese di dicembre ha fatto registrare un incremento di circa il 15% rispetto all'analogo dato di dicembre 2014.

In riferimento al fabbisogno interno di tale cereale, i dati ISTAT mostrano un miglioramento del deficit strutturale della bilancia commerciale della granella di mais, in conseguenza sia di una contrazione dei volumi importati che della riduzione dei prezzi all'importazione. Nello specifico, la dinamica tendenziale del 2015 per il mais ha evidenziato una contrazione annua del flusso di importazione del 15% circa in volume e del 21% in valore.

Riso – Nel 2015, secondo le stime diffuse dall'Ente nazionale risi, si conferma la tendenza all'incremento delle superfici risicole, iniziata nel 2014 dopo un triennio di continui cali. Gli investimenti al momento della semina sono aumentati rispetto all'annata precedente di circa 8.000 ettari (tab. 24.1), per la gran parte localizzati in Lombardia (circa 5.000 ettari) e in Piemonte (2.400 ettari). L'andamento stagionale tutto sommato favorevole, nonostante il particolare caldo estivo abbia inciso negativamente sulla fioritura, ha prodotto un deciso miglioramento delle rese, risultate superiori alla media dell'ultimo decennio, anche se la qualità del prodotto, sebbene buona, è stata inferiore a quella del 2014. L'incremento degli investimenti, unitamente al miglioramento delle rese, ha determinato un aumento dei raccolti di oltre 100.000 tonnellate di granella (+7,2% rispetto al 2014). In questo contesto, viene confermata la crescita delle superfici destinate ai risi tondi (+8%), mentre è continuato l'importante ridimensionamento del comparto dei risi lunghi B (-37%), che si sono ripositionati a un livello paragonabile a circa vent'anni indietro. Come già nella precedente annata, è proseguita la decisa crescita degli investimenti in risi medi (+34%) e in risi lunghi A (+20%), mentre le superfici destinate a riso parboiled hanno mostrato solo un lievissimo aumento.

Le stime dell'Ente nazionale risi relative alla produzione nazionale di riso

greggio, al netto dei reimpieghi, evidenziano una crescita di circa il 7% rispetto all'anno precedente. Partendo da tale dato, si giunge alla determinazione di una disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2015 pari a 1.023.754 tonnellate, in calo di circa l'1% in confronto alla quantità collocata sul mercato nella precedente campagna di commercializzazione, pur di fronte a una crescita delle importazioni di circa il 14%. Tale risultato va interpretato alla luce di alcune considerazioni che devono tener conto di due elementi, ossia la necessità di ricostituire le scorte rispetto al precedente anno, che di conseguenza risultano aumentate di circa il 20%, e la riduzione delle rese alla lavorazione, causata dal maggior scarto resosi necessario per l'eccessiva presenza di grani macchiati.

Prevedibilmente rispetto all'esito del raccolto, i dati 2015 hanno fatto registrare anche un innalzamento del valore della produzione risicola di circa il 12%, in misura evidentemente più che proporzionale, segno quindi che l'andamento dei mercati è stato positivo per questo cereale. L'indice dei prezzi all'ingrosso sul mercato interno, infatti, in media è stato superiore a quello dell'anno precedente, seppure l'andamento dei prezzi medi mensili ha segnato una leggera flessione durante tutto l'anno (tab. 24.2). In particolare, si è osservato, ancora come in passato, un duplice andamento che vede contrapposti i risoni appartenenti al gruppo lungo A (varietà per il mercato interno), caratterizzati da una fase di rialzo delle quotazioni, e i risoni del gruppo lungo B (varietà Indica) che, invece, dopo un forte innalzamento nei primi mesi del 2015, hanno subito una flessione, trainata probabilmente, trattandosi di varietà che subiscono fortemente la concorrenza estera, dall'andamento ribassista del mercato internazionale.

Altri cereali – La produzione di cereali minori, nel 2015, ha espresso lo stesso andamento che ha caratterizzato le performance del frumento duro, distaccandosi quindi dall'andamento che ha espresso il comparto cerealicolo nel suo complesso. Le informazioni ISTAT danno riscontro sia di un incremento degli investimenti alla semina, pari a circa 9.000 ettari in più, che di una crescita della produzione quantificata in quasi 44.000 tonnellate (tab. 24.3). In realtà, la disaggregazione del dato per tipologia di cereale permette di constatare una situazione diversificata che vede contrapposti da un lato avena e orzo e, dall'altro, tutti gli altri cereali minori. I primi, nel complesso, hanno fatto registrare una crescita delle superfici seminate ben superiore a quella media del comparto e pari a circa 15.000 ettari (+4% rispetto al 2014), con una corrispondenza in quasi tutt'Italia a eccezione delle regioni del Centro, e conseguentemente un incremento della produzione di granella, che supera quella dell'anno precedente di circa 127.000 tonnellate (+10%). Tale performance produttiva è spiegata anche in ragione di un netto miglioramento delle rese, non riscontrabile per le altre tipologie di cereali minori che, al contrario, segnano una perdita sia in termini di investimenti che di pro-

Tab. 24.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest	0,7	0,7	2,1	2,6	2,7	4,7	3,6	3,7	2,5	463,9	539,8	16,4	0,0
Nord-est	0,5	0,7	31,6	1,8	2,8	54,5	3,5	4,1	16,0	309,9	524,2	69,2	0,0
Centro	17,5	16,4	-6,4	52,2	51,2	-2,0	3,0	3,1	4,3	9.192,0	10.080,9	9,7	0,1
Sud	84,8	91,1	7,5	184,6	204,7	10,9	2,2	2,3	2,8	33.005,1	40.333,1	22,2	0,2
Italia	103,5	109,0	5,2	241,1	261,4	8,4	2,4	2,4	2,6	42.970,9	51.478,0	19,8	0,1
							Orzo						
Nord-ovest	31,5	39,4	25,3	166,9	203,2	21,7	5,3	5,2	-2,8	29.276,5	34.415,4	17,6	0,3
Nord-est	37,3	39,5	6,0	184,9	218,2	18,0	5,0	5,6	11,6	32.114,5	32.925,3	2,5	0,2
Centro	68,3	65,2	-4,5	241,1	258,5	7,2	3,6	4,0	12,3	41.938,6	43.466,5	3,6	0,5
Sud	95,7	98,7	3,2	255,8	275,3	7,6	2,8	2,8	3,1	44.391,7	46.396,3	4,5	0,2
Italia	232,7	242,9	4,4	848,7	955,1	12,5	3,7	4,0	7,5	147.721,3	157.203,5	6,4	0,3
							Sorgo da granella						
Nord-ovest	8,0	6,0	-25,2	50,4	37,5	-25,7	6,3	6,2	-0,7	-	-	-	-
Nord-est	34,2	30,8	-9,9	279,4	225,3	-19,4	8,2	7,4	-10,0	-	-	-	-
Centro	7,8	6,7	-14,0	31,4	24,2	-23,0	4,1	3,6	-10,7	-	-	-	-
Sud	1,9	1,9	-1,8	7,5	7,3	-3,8	4,1	4,0	-2,2	-	-	-	-
Italia	51,9	45,4	-12,6	368,8	294,2	-20,2	7,1	6,5	-8,4	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-ovest	13,7	11,9	-13,0	65,7	51,3	-22,0	4,8	4,3	-10,3	-	-	-	-
Nord-est	3,6	4,2	16,5	14,0	16,5	17,4	3,9	3,9	0,3	-	-	-	-
Centro	7,2	6,8	-5,5	19,8	20,2	1,9	2,8	3,0	7,9	-	-	-	-
Sud	12,8	14,0	9,6	35,4	38,8	9,3	2,9	2,9	-0,6	-	-	-	-
Italia	37,3	37,0	-0,9	135,0	126,7	-6,1	3,7	3,5	-5,2	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

duzione. Il valore della produzione di avena e orzo ha evidenziato, in entrambi i casi, una crescita che, nel caso dell'avena, è risultata essere più che proporzionale all'aumento quantitativo. Tale risultato è sicuramente riconducibile all'andamento delle quotazioni medie sul mercato nazionale. È ipotizzabile, infatti, che in un contesto di generale depressione dei prezzi sui mercati internazionali, la coltivazione dell'orzo e dell'avena sia stata in qualche modo influenzata da quanto si andava prefigurando per il mercato interno dei frumenti che, per ragioni anche legate ad analogia dei cicli colturali, è a essi assimilabile.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Le stime FAO relative al 2015 evidenziano per la terza stagione consecutiva una crescita della produzione mondiale di colture oleaginose. Nel mondo, i raccolti 2015 di oleaginose sono stati stimati al di sopra dei 540 milioni di tonnellate, superando di quasi il 6% la produzione dell'anno precedente. Ancora una volta, sono state determinanti le performance produttive della soia realizzate negli USA e nei grandi paesi produttori dell'America del Sud. Sul fronte della domanda di oli derivati, è stata stimata una crescita, soprattutto alla luce dell'aumento delle richieste per usi alimentari, seppure con un rallentamento rispetto al passato a causa della minore richiesta industriale per la produzione di biodiesel. A tutto ciò è corrisposto un incremento del rapporto scorte/utilizzazioni. La crescita della produzione e della domanda ha innescato sul mercato internazionale dei semi oleosi e dei grassi derivati un costante calo dei prezzi, tanto che l'indice FAO nell'aprile 2015 ha segnato una riduzione tra il 20% e il 30% rispetto all'indice di prezzo dello stesso periodo dell'anno precedente, scendendo così al livello più basso degli ultimi 5-6 anni.

Per quanto riguarda lo scenario europeo, il quadro produttivo 2015 delle oleaginose, che emerge dai dati COCERAL è totalmente discorde da quello mondiale. Viene evidenziato, infatti, un calo dei raccolti di circa 3,5 milioni di tonnellate (-10% rispetto al 2014), determinato, però, dalla contrazione della produzione di semi di colza e girasole. Al contrario, i raccolti di soia nell'UE sono cresciuti di circa 174.000 tonnellate rispetto all'annata precedente. Le statistiche permettono di osservare che la perdita di produzione più alta, in termini assoluti, si è registrata in Germania, Francia e Spagna: circa 2 milioni di tonnellate in meno, che sono attribuibili in Germania esclusivamente alla colza, in Francia a entrambe le colture e in Spagna solo al girasole. I raccolti di soia, invece, sono aumentati in tutti i paesi produttori, raggiungendo quasi il 9% di incremento e confermando una tendenza in crescita già osservata nel 2014.

La situazione italiana – La produzione nazionale di semi oleosi nel 2015, in linea con il trend mondiale, ma in controtendenza con la situazione europea, è stata interessata da un incremento della produzione di circa 168.000 tonnellate (tab. 24.4). In miglioramento rispetto al 2014 è anche l'andamento degli investimenti, che, infatti, sono cresciuti complessivamente di quasi il 21%. La crescita delle superfici, che ha riguardato un po' tutte le oleaginose, può in parte trovare spiegazione nell'entrata in vigore del nuovo pagamento diretto, il pagamento verde o *greening*, previsto dalla PAC riformata. Esso, infatti, prevedendo per le aziende con superfici a seminativo l'obbligo di diversificazione colturale, con la presenza di 2 o 3 colture a seconda della dimensione aziendale (tra 10 e 30 ettari e oltre i 30 ettari), ha rappresentato per gli agricoltori una spinta a diversificare i propri piani colturali, inserendo in azienda seminativi differenti dai cereali.

L'osservazione del dato disaggregato per tipologia di oleaginosa permette di verificare che l'incremento complessivo è riconducibile sostanzialmente solo agli investimenti di soia, concentrati esclusivamente nelle regioni del Nord (circa il 99%). Tale tendenza è sicuramente da collegare anche a quanto avvenuto sul territorio nazionale per le semine di mais, coltura a essa territorialmente competitiva. È infatti plausibile immaginare che il decremento degli investimenti di granturco, principalmente causato da livelli delle quotazioni all'origine non in grado di coprire i costi di coltivazione, sia stato colmato dall'incremento delle superfici coltivate a soia che, al contrario, beneficiando di più favorevoli condizioni di mercato, più che compatibili con i suoi più bassi costi di produzione, è stata di fatto preferita al mais nelle scelte di semina.

Seppure di poco, sono cresciute anche le superfici destinate alla produzione di girasole, ancora una volta prevalentemente nell'Italia settentrionale; al contrario, le statistiche riportano un brusco calo degli ettari seminati a colza (-26,4%). Sul fronte produttivo, occorre osservare che la campagna 2015, sebbene in presenza di un complessivo incremento delle quantità prodotte, ha fatto registrare, per tutte le colture oleaginose, importanti cali delle rese. In particolare, proprio per la soia si è osservato il maggiore decremento, pari al 10,5%, ma anche colza e girasole hanno riportato, rispettivamente, un calo di circa l'8% e il 4%. Tali rendimenti hanno avuto effetti sui raccolti che, seppure nel complesso sono risultati in crescita, nello specifico hanno evidenziato una contrazione per colza e girasole e la crescita solo per la soia (-184.000 tonnellate).

Anche sul fronte del valore, i dati complessivi sulla produzione mettono in evidenza una crescita, pari a circa 15 milioni di euro (+4% rispetto al 2014). Anche in questo caso l'incremento va attribuito esclusivamente alle performance della soia, visto che girasole e colza hanno riportato una perdita rispettivamente di 6 e 3 milioni di euro. Tale risultato è il frutto dell'esito positivo dei raccolti, ma anche della tendenza flessiva che ha interessato in particolare i prezzi della

Tab. 24.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest	49,9	77,3	54,9	190,6	275,7	44,7	3,8	3,6	-6,6	60.351,4	78.916,8	30,8	0,7
Nord-est	181,7	230,4	26,8	739,6	838,2	13,3	4,2	3,7	-11,4	234.186,2	240.040,1	2,5	1,6
Centro	1,1	1,1	0,8	2,6	2,7	4,6	2,4	2,5	4,4	854,4	801,0	-6,3	0,0
Sud	0,1	0,1	-4,5	0,3	0,3	-5,1	3,0	3,0	-0,7	95,0	85,9	-9,6	0,0
Italia	232,9	309,0	32,7	933,1	1117,0	19,7	4,1	3,7	-10,5	295.487,1	319.843,7	8,2	0,6
							Girasole						
Nord-ovest	3,1	3,5	12,5	10,7	11,9	10,6	3,4	3,4	-1,6	2.657,1	2.697,0	1,5	0,0
Nord-est	7,0	7,6	7,3	22,6	22,3	-1,7	3,2	3,0	-8,7	5.608,0	5.008,9	-10,7	0,0
Centro	89,9	92,5	2,9	197,4	195,5	-1,0	2,2	2,1	-4,2	48.997,9	44.327,0	-9,5	0,5
Sud	11,3	10,9	-3,8	19,6	18,4	-6,3	1,8	1,7	-1,3	4.869,0	4.037,1	-17,1	0,0
Italia	111,4	114,4	2,8	250,4	248,0	-0,9	2,3	2,2	-3,9	62.132,1	56.070,0	-9,8	0,1
							Colza						
Nord-ovest	5,0	4,0	-19,3	14,5	11,3	-21,7	2,9	2,8	-3,0	2.886,2	2.151,6	-25,5	0,0
Nord-est	7,6	3,8	-50,4	20,7	10,0	-51,5	2,8	2,7	-4,2	4.129,0	1.649,3	-60,1	0,0
Centro	3,1	3,5	14,2	5,1	5,5	7,8	1,7	1,7	1,8	1.041,6	1.027,9	-1,3	0,0
Sud	0,7	0,7	2,6	1,1	1,0	-4,3	1,5	1,4	-6,3	201,3	191,2	-5,0	0,0
Italia	16,4	12,1	-26,4	41,3	27,8	-32,6	2,6	2,4	-7,8	8.258,1	5.020,0	-39,2	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

soia sul mercato interno soprattutto a partire da luglio 2015, quando cioè sono cominciate a pervenire agli operatori sempre più nette informazioni sulla crescita della produzione.

L'andamento commerciale nazionale, in un contesto produttivo sicuramente favorevole, ha fatto registrare, nel 2015, ancora una riduzione dello storico disavanzo di questo comparto. La bilancia commerciale si è ridotta di circa il 3%, in ragione sia di una riduzione delle importazioni che di una crescita delle esportazioni. In particolare, le dinamiche commerciali dei semi di soia, che hanno trainato tutto il comparto, hanno mostrato una riduzione del valore delle importazioni di circa il 32%, a fronte di una crescita del valore delle esportazioni di circa il 23%. Scendendo nel dettaglio, emerge che nel caso delle importazioni si è avuta sia una riduzione delle quantità importate (in particolare dall'Ucraina e dal Brasile) che del livello dei prezzi di scambio, mentre nel caso delle esportazioni si è rilevata una crescita dei quantitativi ma contemporaneamente una riduzione delle quotazioni d'esportazione. Per i semi di girasole, dai dati sugli scambi commerciali, emergono dinamiche opposte a quelle della soia.

Secondo le statistiche ASSITOL, nel 2015 è stato possibile stimare una crescita di quasi l'1% dei semi oleosi complessivamente trasformati (comprendendo anche quelli destinati all'uso mangimistico). Dalla quantità nazionale di semi oleosi, comprensiva della produzione interna e delle importazioni, effettivamente passati in lavorazione, si sono ottenute circa 471.000 tonnellate di olio greggio (-12,7% rispetto al 2014) e circa 1,4 milioni di tonnellate di farine (-10% rispetto al 2014). Per soddisfare il fabbisogno nazionale di farine si è dovuto, pertanto, fare ricorso alle importazioni, cresciute, per questo prodotto, di circa l'1,5%.

Sul fronte del mercato interno si è rilevato un andamento altalenante dei prezzi, in particolare per quelli della soia che hanno fatto registrare un aumento massimo delle quotazioni nel mese di ottobre (+14,8% sul mese di dicembre).

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo diversi anni di eccedenze, nella campagna 2015/2016 lo zucchero è stato interessato da un progressivo riassorbimento degli stock.

Non si registrano cambiamenti significativi sullo scenario mondiale del settore dello zucchero. I principali paesi esportatori sono il Brasile e la Thailandia; mentre le importazioni sono caratterizzate da una distribuzione geografica diversificata (OCSE-FAO 2016). Rispetto alla campagna 2014/2015, la quota di importazioni è aumentata in tutti i paesi (in totale le importazioni ammontano a 64,3 milioni di

tonnellate) mentre, tra i paesi importatori, solo l'UE ha diminuito la propria quota (62,4 milioni di tonnellate).

Nel 2016, la produzione mondiale di zucchero è risultata pari a circa 173,7 milioni di tonnellate, in diminuzione rispetto alla campagna precedente, con una quota di zucchero di canna pari all'80% del totale e in continuo aumento. I maggiori produttori di zucchero (grezzo e bianco, complessivamente) sono il Brasile (40 milioni di tonnellate), l'India (28 milioni di tonnellate), l'UE (17 milioni di tonnellate), la Cina (13 milioni di tonnellate) e la Thailandia (11 milioni di tonnellate). La produzione di zucchero risulta in progressivo aumento nei paesi in via di sviluppo, tendenza che dovrebbe confermarsi nel prossimo decennio, in particolare con la fine delle quote, mentre è stagnante o in declino nei paesi sviluppati. La domanda di zucchero proviene soprattutto dalle famiglie e dall'industria alimentare (F.O. Licht e FAO-OCSE).

Il consumo mondiale di zucchero è stato pari a circa 172,9 milioni di tonnellate, complessivamente inferiore rispetto alla campagna precedente, ma in aumento nei paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia, mentre il consumo è più limitato nei paesi dove i mercati sono saturi (OCSE 2016).

Cina (26,3 milioni di tonnellate) e India (16,2 milioni di tonnellate) fanno registrare le quote più elevate, da ricondursi alla numerosità della popolazione più che al consumo pro capite, che risulta molto basso. Altri grandi consumatori sono i paesi dell'UE (19 milioni di tonnellate) e il Brasile (12 milioni di tonnellate). Esiste una differenza significativa tra i consumi pro capite dei paesi sviluppati, pari a circa 33-39 kg e quelli dei paesi in via di sviluppo, che presentano un consumo medio pro capite di 14,5 kg.

Il mercato comunitario dello zucchero è sempre stato fortemente regolamentato, con un equilibrio che si è mantenuto stabile nel tempo.

Il reg. (UE) 1308/2013, che disciplina l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, dispone che ciascuno Stato membro versi all'Unione europea una tassa di produzione sulla base delle quote di zucchero detenute dalle imprese (in Italia, il d.m. 2156 del 25 luglio 2008 indica e ripartisce le quote di produzione tra le imprese produttrici). Tale disposizione, è noto, resterà in vigore sino alla campagna di commercializzazione 2016/2017, a seguito della quale il regime delle quote cesserà di esistere.

Il settore dello zucchero, sino al 2011, ha inoltre fruito delle misure temporanee stabilite nell'ambito della riforma dell'OCM.

Il settore beneficia anche del sostegno accoppiato previsto dall'articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013 (e precedente articolo 68 del reg. (CE) 73/2009), applicato in Italia e in altri 9 Stati membri.

Nell'UE, la struttura dei consumi è dominata dall'industria alimentare (circa il 70%), mentre i consumi delle famiglie sono pari a circa il 30% del totale. La

regolamentazione del mercato e i cambiamenti strutturali nella coltivazione di barbabietola da zucchero e nell'industria dello zucchero hanno favorito la dipendenza dall'approvvigionamento dall'estero. L'UE è oggi un importatore netto di zucchero, con quantitativi mediamente importati di circa 2 milioni di tonnellate l'anno.

L'imminente abbattimento del prezzo minimo per l'acquisto di barbabietole da zucchero, indotto dalla fine del regime delle quote, eserciterà una forte pressione sulla produzione e sulla concorrenza sui mercati. Come ipotizzato nello studio *The post quotas EU sugar sector*¹, il commercio estero rivestirà un ruolo fondamentale nel mantenimento della stabilità internazionale e il mercato UE dipenderà da esso in misura sempre maggiore; in questa fase, è verosimile la nascita di modelli economici di tipo oligopolistico. Con la liberalizzazione delle condizioni di produzione e il conseguente calo dei prezzi dello zucchero, si assisterà anche a un aumento dell'offerta di prodotti dolcificanti alternativi allo zucchero, tra questi il principale competitor è l'isoglucosio; inoltre la concorrenza dei paesi esterni all'UE diverrà sempre più pressante, potendo vantare prezzi decisamente inferiori a quelli europei (OCSE-FAO, 2016).

Per quanto riguarda il livello dei prezzi all'interno dell'UE, il 2015 segna un anno in cui il valore medio dello zucchero bianco ha pressoché raggiunto il livello del prezzo di riferimento (pari a 404,4 euro/t; *Advisory Group on Sugar*). È attendibile, nel prossimo anno, un momentaneo aumento nel livello dei prezzi, incremento temporaneo che cesserà contemporaneamente alla fine delle quote nel 2017, data in cui il livello dei prezzi dovrebbe tendere nuovamente a scendere.

La situazione italiana – L'elevata piovosità che ha caratterizzato i primi mesi del 2015, protraendosi sino a marzo, non ha ritardato le operazioni di semina della barbabietola da zucchero che si sono svolte regolarmente. Le successive settimane di siccità, che hanno accompagnato le operazioni di apertura e chiusura dell'interfila², sono terminate nel mese di maggio senza comportare danni. Superata la metà del secondo trimestre le piogge hanno ricominciato a scendere e successivamente la temperatura ha subito un forte aumento e ha riportato la siccità. Questi due

¹ Szajner P., Wieliczko B., Wigier M., Hamulczuk M., Wrzaszcz W. (2016). *Research for Agri Committee - The post-quotas EU sugar sector*, European Parliament, Brussels. <http://www.europarl.europa.eu/supporting-analyses>.

² L'interfila identifica la distanza tra i letti di semina: durante le operazioni di apertura dell'interfila, le piantine sono piccole e il terreno è ben visibile; nelle fasi di chiusura dell'interfila, invece, le piante sono cresciute e il terreno si ricopre integralmente di fogliame. Complessivamente la fase dell'apertura e chiusura dell'interfila identifica un periodo delicato in cui il fogliame potrebbe subire danni tali da compromettere la resa finale della coltura.

Tab. 24.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	
Nord-ovest	5,2	2,5	-51,5	356,0	135,9	-61,8	76,9	60,1	-21,9	14.569,0	7.895,3	-45,8	0,1
Nord-est	41,4	35,5	-14,1	3.142,7	2.046,6	-34,9	86,6	64,8	-25,2	129.490,9	87.951,5	-32,1	0,6
Centro	0,5	-	-	25,4	-	-	56,1	-	-	1.028,6	565,6	-45,0	0,0
Sud	4,9	0,1	-98,5	260,4	1,4	-99,5	57,6	19,1	-66,9	12.129,0	250,2	-97,9	0,0
Italia	52,0	38,1	-26,7	3.784,4	2.183,9	-42,3	82,6	64,4	-22,1	157.217,6	96.662,6	-38,5	0,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fattori concomitanti, specie l'insufficiente disponibilità idrica, hanno intensificato l'insorgenza di malattie nella barbabietola da zucchero, condizione che si è progressivamente accentuata nel corso della stagione estiva, in particolare apportando danni sull'apparato fogliare. Il caldo e i parassiti, infatti, hanno indotto la riemissione dell'apparato fogliare, allungando i tempi di crescita e maturazione della pianta, incidendo negativamente sulla quantità prodotta.

Nella campagna bieticolo-saccarifera 2015 sono stati operativi quattro stabilimenti saccariferi, facenti capo a tre società: Co.PRO.B., Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. La società Eridania Sadam ha coltivato una superficie di 6.816 ettari nel comprensorio dello zuccherificio di San Quirico, con conferimenti iniziati il 12 agosto e conclusi il 12 settembre, dopo 32 giorni di lavorazione. La produzione media di radici è risultata pari a 53,3 t/ha. La società cooperativa Co.PRO.B. ha coltivato in totale 31.233 ettari di superficie in tutto il comprensorio, tra lo stabilimento di Minerbio (73 giorni di campagna e una produzione media di radici di 55,8 t/ha) e Pontelongo (67 giorni di campagna e una produzione unitaria di radici di 61,5 t/ha). Infine, la società Zuccherificio del Molise (Termoli) ha coltivato circa 60 ettari di superficie, su terreni di proprietà demaniale.

A livello nazionale, con una superficie a coltura di 38.124 ettari, il raffronto con l'investimento della campagna 2014/2015, pari a 51.986 ettari, denota una flessione del 26,7% (tab. 24.5).

Il prezzo di riferimento per i bieticoltori conferenti presso gli stabilimenti Co.PRO.B. è stato pari a 39 euro/t, mentre per Eridania Sadam è stato di 38,29 euro/t.

Per quanto riguarda la produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i gruppi che hanno operato a livello nazionale (tab. 24.6). L'utilizzo complessivo della quota appare piuttosto contenuto (54,5%), soprattutto se paragonato con la percentuale rilevata nella precedente campagna (91%), che sta a indicare il ricorso alla cessione in conto lavorazione, mentre per la scorsa annualità la quota era stata quasi interamente utilizzata.

Tab. 24.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2015/2016*

	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2015/14	Produzione su quota (%)
Eridania Sadam	140.000	42.957	-0,6	30,7
Zuccherificio Molise	84.326	63	-1,0	0,1
CO.PRO.B.-Italia Zuccheri	284.053	233.979	-0,3	82,4
Totale	508.379	276.998	-0,4	54,5

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008, ANB, AGEA.

Le prospettive per la campagna 2016/2017 mettono in evidenza un ulteriore calo delle superfici complessive investite a bietola, a causa della decisione di Eridania Sadam di sospendere l'attività. Le superfici del mantovano, del modenese, del reggiano e di parte della provincia di Parma di proprietà di Eridania Sadam sono state assorbite dalla cooperativa Co.PRO.B. Nel complesso, la diminuzione degli ettari investiti a coltura si stima pari a 5.000 ettari, che corrispondono al 15% in meno rispetto alla superficie complessiva in Italia della campagna precedente.

Sotto il profilo colturale, sebbene le semine abbiano subito un leggero ritardo per l'alternarsi di consistenti piogge a periodi di forte siccità, le premesse produttive sembrano buone (ANB).

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2015 la produzione complessiva di tabacco – in base ai dati FAOSTAT – si è aggirata sui 7 milioni di tonnellate, facendo registrare una contrazione (-1,6%), sebbene più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente. La coltura ha interessato quasi 3,9 milioni di ettari di superficie agricola, in lieve ripresa (+1%) dopo la riduzione della scorsa campagna. A fronte del calo dei quantitativi ottenuti, il continente asiatico – principale produttore mondiale con una quota pari al 66% – mostra una produzione piuttosto stabile (-0,5%) e una contrazione delle superfici investite (-2,5%) rispetto al 2014. La produzione ha segnato incrementi sia in Africa che nella regione caraibica. Di segno opposto è l'andamento registrato nel Nord America e in Europa, dove si osserva una contrazione a due cifre (rispettivamente, -18% e -13% in riferimento alle quantità e -13% e -11% in termini di superficie).

A livello di singoli paesi, la produzione cinese, con 2,9 milioni di tonnellate, continua a spiegare oltre il 40% del totale mondiale, facendo segnare una flessione più contenuta (-3%) dopo la forte contrazione dello scorso anno (-11%); la produzione risulta, invece, stabile in India e in Brasile, rispettivamente secondo e terzo produttore mondiale.

Nel 2015 l'UE ha rappresentato il sesto produttore mondiale in termini quantitativi, perdendo una posizione rispetto al 2014, con una quota pari al 2,7% della produzione globale. Nei paesi comunitari la produzione si è attestata intorno alle 190.000 tonnellate di tabacco greggio, interessando un'area di circa 88.000 ettari. Rispetto al 2014 si è registrato un calo sia dei quantitativi prodotti (-3%) che delle superfici investite (-11,8%). Tale andamento è legato a trend diversi nei principali produttori europei: risultano in calo Bulgaria, Polonia e Italia, mentre sono sostanzialmente stabili Grecia e Spagna. Va tenuto conto che il tabacco, a

partire dalla campagna 2015, ha perso definitivamente qualunque tipologia di sostegno legato alla produzione, a seguito dell'implementazione della riforma della PAC post 2013. Questa esclusione del tabacco da forme di sostegno accoppiato non è stata determinata da una scelta dei singoli Stati membri, bensì dal mancato inserimento del prodotto nella lista dei settori potenzialmente beneficiari del sostegno accoppiato facoltativo, di cui all'art. 52 del reg. (UE) 1307/2013. Restano disponibili solo i pagamenti diretti nazionali integrativi per il tabacco previsti dal 2015 in Polonia, Ungheria, Bulgaria e Croazia.

La situazione italiana – Il 2015, con la cessazione del sostegno specifico per la qualità previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, ha fatto registrare una nuova contrazione delle superfici investite a tabacco in Italia. L'andamento è in controtendenza rispetto allo scorso anno quando, nella prospettiva di capitalizzare il sostegno specifico ricevuto per la qualità nel 2014 nel valore dei diritti all'aiuto del pagamento di base per il periodo 2015-2019, la tabacchicoltura aveva fatto registrare un incremento significativo delle superfici investite e dei quantitativi prodotti.

Tab. 24.7 - *Superficie e produzione di tabacco contrattato in Italia - 2015*

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2015/14	% tabacco chiaro su totale	var. % 2015/2005	tonnellate	var. % 2015/14	% tabacco chiaro su totale	var. % 2015/2005
Campania	3.998,6	-15,1	78,5	-69,4	21.617,5	18,1	84,6	-61,3
Veneto	4.084,4	-19,4	99,2	-44,1	15.335,2	-3,5	99,3	-26,9
Umbria	5.733,1	-5,0	96,9	-30,0	19.087,6	23,0	97,6	-16,3
Toscana	1.694,3	-5,4	37,2	-28,7	4.597,5	60,5	43,4	-19,9
Lazio	368,7	-15,6	68,7	-68,5	1.222,5	11,3	73,4	-64,6
Friuli Venezia Giulia	22,1	-47,2	100,0	-84,8	80,0	-39,1	100,0	-80,7
Abruzzo	35,2	-71,0	100,0	-91,0	130,1	35,9	100,0	-89,5
Puglia	1,5		33,3	-99,9	7,0		42,9	-99,8
Totale complessivo	15.937,8	-12,5	85,9	-53,6	62.077,3	15,1	89,0	-46,5
di cui: regioni vocate ¹	15.510,4	-11,9	83,9	-49,8	60.637,7	15,3	89,3	-42,4

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

In base ai dati forniti dall'Organizzazione nazionale del tabacco (ONT Italia), nel 2015, le superfici si sono attestate quasi a 16.000 ettari (-12%), mentre i quantitativi prodotti ammontano a circa 51.000 tonnellate (-4,7%). La campagna 2015, tenendo anche conto dei dati relativi alle contrattazioni nazionali per il 2016, fornisce un dato interessante di possibile assestamento del settore, tornato sui livelli della campagna del 2013, quando ancora non erano state fissate le

scelte nazionali sul calcolo dei futuri diritti all'aiuto (d.m. 6513 del 18 novembre 2014). La contrazione delle superfici rispetto alla campagna precedente ha interessato tutti i principali produttori: Veneto (-19%), Campania (-15%), Toscana (-5,4%) e Umbria (-5%). Il contestuale calo del numero di produttori (-11% a livello nazionale) ha consentito di mantenere inalterata la dimensione media aziendale intorno ai 6 ettari, con marcate differenze a livello regionale: oltre i 17 ettari in Umbria e Veneto, circa 8 ettari in Toscana e appena 2 ettari in Campania. Le quattro regioni maggiormente vocate continuano a spiegare oltre il 97% della produzione nazionale, confermando le peculiarità storiche negli orientamenti varietali: con Veneto e Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 - *Flue cured* (in particolare del *Bright*), la Campania nel gruppo varietale 02 - *Light air cured* (specialmente *Burley*) e la Toscana con una forte specializzazione nel *Kentucky* con quasi il 70% della produzione.

Il venir meno, a partire dal raccolto 2015, di forme di aiuto legate ai quantitativi prodotti ha determinato effetti sia sul piano economico che su quello organizzativo. Nel primo caso, il livello dei prezzi medi nazionali ha fatto registrare sensibili incrementi rispetto al 2014 per i *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+25%), per il *Kentucky* (+11%) e per i *Light air cured* (+8%), mentre sono rimasti stabili i *Flue cured* (+0,4%). Sul fronte organizzativo si registrano, invece, le novità più rilevanti. Il venir meno del quadro normativo relativo alla erogazione del sostegno specifico per il tabacco ha rappresentato un fattore di rischio per la filiera tabacchicola nazionale. Infatti, la concessione del sostegno era condizionata sia alla esistenza di un contratto di coltivazione/cessione tra produttori o associazione di produttori e una impresa di trasformazione riconosciuta sia al soddisfacimento di specifici requisiti qualitativi. Per ovviare al vuoto che si sarebbe venuto a creare, il settore ha avviato un processo di riorganizzazione volto a sfruttare gli strumenti indiretti di politica agraria, al fine di conseguire una maggiore concentrazione dell'offerta e una migliore integrazione di filiera³. Questo processo ha portato alla costituzione dell'Organizzazione interprofessionale nazionale nel settore del tabacco greggio (O_I Tabacco Italia) e al suo formale riconoscimento nel febbraio 2015, ai sensi degli articoli 157-159 e 162 del regolamento (UE) 1308/2013 (decreto direttoriale 9510 del 16 febbraio 2015). L'organizzazione raggruppa rappresentanti sia della fase produttiva che della fase di prima trasformazione e mira a: concentrare e coordinare l'offerta e la commercializzazione della produzione dei propri aderenti; adattare in comune la produzione e la trasformazione alle esigenze del mercato e migliorare il prodotto;

³ Frascarelli A. (2012). Migliorare il funzionamento della filiera alimentare: una valutazione degli strumenti per la PAC dopo il 2013, *Economia agro-alimentare*, 1, pp. 319-340.

promuovere la razionalizzazione e il miglioramento della produzione e della trasformazione. Il possesso dei requisiti di rappresentatività in termini di produzione e di trasformazione di tabacco, rispettivamente pari all'84,8% e all'80,3% del quantitativo nazionale complessivo contrattato per il raccolto 2014, ha consentito all'Or Tabacco Italia di ottenere, da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (decreto dipartimentale 2858 del 7 agosto 2015), l'estensione erga omnes delle condizioni previste nell'Accordo interprofessionale tabacco, relativo alle campagne 2015/2017, vale a dire l'estensione delle regole agli altri operatori attivi e non aderenti all'organizzazione stessa. L'approvazione dell'Accordo interprofessionale, nel maggio 2015, ha consentito di definire le principali condizioni relative, in particolare, alla obbligatorietà dei contratti di coltivazione e alle caratteristiche qualitative del tabacco, promuovendo al contempo la sottoscrizione di assicurazioni dei raccolti.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni italiane di tabacco greggio hanno fatto registrare un incremento del 2% rispetto al 2014, recuperando parzialmente il calo dell'anno precedente (-5,5%), attestandosi su un valore pari a 232 milioni di euro. Il tabacco greggio rappresenta oltre il 90% dell'export complessivo di tabacchi e succedanei del tabacco. Gli andamenti registrati per il tabacco greggio sono differenti tra i principali partner commerciali: il Belgio, primo mercato di sbocco, ha ridotto gli acquisti (-3,6%), mentre li hanno incrementati Germania e Indonesia (+5% circa) e i Paesi Bassi (+54%). In continuità rispetto al biennio precedente, anche nel 2015 sono aumentate le importazioni di tabacco greggio (+2,4%), raggiungendo un valore pari a quasi 38 milioni di euro. Il principale fornitore è sempre la Polonia che, attestandosi su 11 milioni di euro, ha fatto registrare un ulteriore marcato incremento delle vendite al nostro paese (+76%) dopo quello osservato nel 2014 (+57%), distaccando ulteriormente la Spagna, secondo fornitore, che si stabilizza sui 7 milioni di euro (+22% nel 2015, +23% nel 2014). Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno fatto registrare un calo significativo delle esportazioni (-48%), che ripiegano sui 13 milioni di euro, un valore del tutto irrisorio se confrontato con quello raggiunto dalle importazioni dei medesimi prodotti, che, attestatesi su 1.770 milioni di euro (+2%), rappresentano quasi il 94% dell'import complessivo di tabacco in Italia. Infine, per quanto riguarda i tabacchi e succedanei del tabacco le importazioni restano stabili su 84 milioni di euro, mentre aumentano sensibilmente le esportazioni (+700%), trainate dal dato relativo al mercato del Giappone che passa da appena 410.000 euro a 8,8 milioni di euro, anche grazie al successo di particolari prodotti innovativi realizzati in Italia.

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Così come gli anni precedenti, anche il 2015 è stato caratterizzato da temperature elevate e intense ondate di calore che hanno causato siccità, inficiando la produzione delle colture foraggere, già di natura estremamente variabili. Secondo la FAO, praterie e pascoli permanenti occupano circa 33,6 miliardi di ettari e rappresentano, dunque, gran parte della superficie dedicata all'agricoltura (49,2 miliardi di ettari) nel mondo.

Nella prima metà dell'anno le temperature miti hanno favorito lo sviluppo delle foraggere nell'Europa meridionale e le precipitazioni sono state sufficienti a garantire una produzione di biomassa superiore alla media nei principali areali produttivi, a eccezione di alcune aree dell'Europa centrale. Le ondate di calore susseguitesesi nei mesi di luglio e agosto hanno causato una sensibile contrazione delle produzioni foraggere nell'Europa centrale e meridionale, mentre temperature più fresche e piogge abbondanti hanno consentito produzioni elevate nell'Europa del Nord.

La situazione italiana – Il decorso meteorologico ha agevolato la raccolta dei foraggi nei mesi di aprile e maggio, contraddistinti da un clima particolarmente secco, mentre le piogge cadute nelle prime due settimane di giugno hanno favorito lo sviluppo delle foraggere. Nei mesi di luglio e agosto, tuttavia, temperature particolarmente elevate – la stagione estiva 2015 è stata la terza estate più calda dal 1800 a oggi, con +2,3°C rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 – hanno rallentato la produzione di biomassa dei prati e degli erbai, specialmente nelle regioni settentrionali.

Le superfici destinate a foraggere sono stimate dall'ISTAT, nel 2015, in circa 6 milioni di ettari, di cui 3,9 milioni di ettari sono i prati e i pascoli e 2,1 milioni di ettari i prati avvicendati e gli erbai (tab. 24.8). Questi ultimi sono rappresentati in particolar modo da erba medica (poco più di 670.000 ettari, prevalentemente concentrati nelle regioni del Centro-nord) e da mais raccolto a maturazione cerosa (circa 343.000 ettari, per lo più al Nord).

Rispetto all'anno precedente la campagna foraggera 2015 è stata contraddistinta da una contrazione delle superfici (-2,9% gli erbai e i prati da vicenda e -3,6% i prati permanenti e i pascoli) e, per quanto riguarda le foraggere temporanee, da un ancor più significativo calo delle produzioni (-9,5%), pur dovendo considerare che nel 2014 l'estate fresca e piovosa aveva particolarmente favorito lo sviluppo e le rese di prati e erbai. Occorre notare, inoltre, che la riduzione delle superfici investite non ha interessato il mais da insilato quanto piuttosto i prati (-13%) e i medicai (-5%) sui quali, nella primavera 2015, pare abbia inciso il timore, del tutto infondato, che i terreni investiti a foraggere poliennali non

Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Nord-ovest	453,0	434,5	-4,1	20.606,6	18.781,7	-8,9	45,5	43,2	-5,0	4.271.523	3.879.880	-9,2
Nord-est	409,3	408,9	-0,1	15.199,2	12.353,4	-18,7	37,1	30,2	-18,6	2.529.525	2.027.282	-19,9
Centro	472,4	449,5	-4,9	7.462,2	7.069,5	-5,3	15,8	15,7	-0,4	1.192.420	1.121.480	-6,9
Sud	847,6	827,1	-2,4	11.991,9	11.779,3	-1,8	14,1	14,2	0,7	1.825.139	1.799.140	-1,4
Italia	2.182,4	2.120,0	-2,9	55.259,9	49.983,9	-9,5	25,3	23,6	-6,9	9.818.607	8.827.782	-10,1
				di cui Mais ceroso								
Nord-ovest	204,3	195,8	-4,2	11.987,1	10.721,9	-10,6	58,7	54,8	-6,6	2.996.754	2.680.463	-10,6
Nord-est	74,2	84,1	13,4	4.046,7	3.014,2	-25,5	54,6	35,8	-94,3	1.011.670	753.546	-25,5
Centro	29,1	27,2	-6,2	1.435,8	1.319,2	-8,1	49,4	48,4	-2,0	358.940	329.805	-8,1
Sud	35,2	35,4	0,7	1.577,2	1.613,4	2,3	44,8	45,5	1,5	394.264	403.345	2,3
Italia	342,7	342,6	0,0	19.046,8	16.668,7	-12,5	55,6	48,7	-12,4	4.761.628	4.167.159	-12,5
				di cui Erba medica								
Nord-ovest	81,4	84,5	3,8	3.329,5	3.371,8	1,3	40,9	39,9	-2,4	449.480	455.200	1,3
Nord-est	297,4	287,6	-3,3	10.100,8	8.369,2	-17,1	34,0	29,1	-14,3	1.363.607	1.129.841	-17,1
Centro	234,4	210,2	-10,3	3.328,2	3.025,7	-9,1	14,2	14,4	1,4	449.296	408.472	-9,1
Sud	90,7	88,1	-2,8	2.583,8	2.489,0	-3,7	28,5	28,2	-0,9	348.815	335.997	-3,7
Italia	703,9	670,4	-4,8	19.342,3	17.255,7	-10,8	27,5	25,7	-6,3	2.611.198	2.329.510	-10,8
				di cui Prati avvicendati polifiti								
Nord-ovest	52,5	46,9	-10,6	1.602,5	1.329,5	-17,0	30,5	28,3	-7,2	267.610	222.034	-17,0
Nord-est	7,2	6,9	-4,1	202,8	204,6	0,9	28,0	29,5	5,2	33.865	34.170	0,9
Centro	38,5	31,8	-17,2	426,3	395,5	-7,2	11,1	12,4	12,1	71.186	66.026	-7,2
Sud	69,4	60,0	-13,7	757,6	634,0	-16,3	10,9	10,6	-3,1	126.514	105.873	-16,3
Italia	167,6	145,7	-13,1	2.989,2	2.563,6	-14,2	17,8	17,6	-1,3	499.175	428.103	-14,2

Segue - Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Nord-ovest	841,9	807,9	-4,0	5.571,9	5.055,2	-9,3	6,6	6,3	-5,5	771.887	701.303	-9,1
Nord-est	593,6	588,5	-0,9	6.343,9	7.557,2	19,1	10,7	12,8	20,2	863.697	1.040.779	20,5
Centro	569,4	554,3	-2,6	1.537,3	1.462,3	-4,9	2,7	2,6	-2,3	201.698	189.922	-5,8
Sud	2.036,0	1.946,4	-4,4	7.339,2	6.864,9	-6,5	3,6	3,5	-2,2	1.014.574	944.145	-6,9
Italia	4.040,9	3.897,2	-3,6	20.792,3	20.399,6	0,7	5,1	5,4	4,4	2.851.856	2.876.149	0,9
				FORAGGERE PERMANENTI								
				di cui Prati								
Nord-ovest	243,9	226,2	-7,2	4565,1	4084,7	-10,5	18,7	18,1	-3,5	657.368	588.193	-10,5
Nord-est	240,3	246,4	2,5	4532,5	5549,1	22,4	18,9	22,5	19,4	652.672	799.071	22,4
Centro	153,8	150,8	-1,9	734,3	657,1	-10,5	4,8	4,4	-8,7	105.735	94.603	-10,5
Sud	323,4	320,7	-0,8	1382,9	1354,7	-2,0	4,3	4,2	-1,2	199.132	195.068	-2,0
Italia	961,4	944,1	-1,8	11.214,8	11.645,6	3,8	11,7	12,3	5,7	1.614.907	1.676.935	3,8
				di cui Pascoli								
Nord-ovest	598,0	581,7	-2,7	1006,8	970,5	-3,6	1,7	1,7	-0,9	114.519	113.110	-1,2
Nord-est	353,2	342,1	-3,1	1811,4	2008,1	10,9	5,1	5,9	14,5	211.025	241.708	14,5
Centro	415,6	403,5	-2,9	803	805,2	0,3	1,9	2,0	3,3	95.963	95.319	-0,7
Sud	1.712,6	1.625,7	-5,1	5956,3	5510,2	-7,5	3,5	3,4	-2,5	815.442	749.077	-8,1
Italia	3.079,5	2.953,1	-4,1	9.577,5	9.294,0	-3,0	3,1	3,1	1,2	1.236.949	1.199.214	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

avrebbero goduto del sostegno della PAC 2014-2020, inducendo gli agricoltori a riseminare gli erbai con cereali e altre colture.

Nel 2015 le difficili condizioni di mercato dei prodotti della zootecnia – in particolare, del latte bovino – hanno influito negativamente sui prezzi dei foraggi, mantenutisi intorno a valori assai più contenuti rispetto all'anno precedente (tab. 24.9). Il fieno di prato stabile, infatti, nei primi mesi dell'anno è stato scambiato per poco meno di 120 euro/t per poi scendere a circa 93 euro/t a giugno-luglio e, infine, risalire a fine anno a 110-113 euro/t. In media, il prezzo dei fieni di prato stabile è stato di circa un quinto inferiore rispetto al 2014 e lo stesso è accaduto per il fieno di medica.

In realtà, le basse quotazioni osservate per i fieni hanno riguardato tutti i foraggi e le materie prime alla base dell'allevamento del bestiame: anche l'insilato di mais ha spuntato un prezzo inferiore (in media, -6%) nel 2015 rispetto all'anno precedente e lo stesso è accaduto anche per la paglia di grano (-10%) che ha spuntato la quotazione più elevata (circa 85 euro/t) nel primo quadrimestre 2015 mentre a fine anno il suo prezzo era inferiore a 80 euro/t.

Tab. 24.9 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Fieno												
2014	160,43	153,91	162,69	167,73	150,63	109,87	118,59	122,63	121,92	121,21	120,38	119,58
2015	118,85	117,31	116,92	115,48	100,90	93,18	92,42	96,32	107,15	110,55	113,69	113,39
Fieno di medica												
2014	160,70	160,67	169,38	175,19	153,28	106,88	117,00	120,96	120,63	120,13	120,63	119,00
2015	117,66	115,63	115,00	112,66	99,50	92,19	90,38	93,86	106,31	111,13	116,00	115,14
Paglia di frumento												
2014	94,56	94,32	99,86	99,35	94,71	90,68	68,09	70,91	76,92	79,41	82,50	85,00
2015	85,63	85,00	85,71	85,67	77,14	80,83	64,50	68,33	74,64	75,44	76,79	77,17

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La PAC 2014-2020 attribuisce un ruolo importante alle coltivazioni foraggere specialmente in relazione agli impegni, per le aziende agricole, sottesi all'applicazione del pagamento verde (*greening*). Tali impegni riguardano la diversificazione colturale (che obbliga alla presenza di 2 o 3 colture a seconda che l'area aziendale a seminativo sia superiore a 10 oppure a 30 ettari), il mantenimento dei prati e dei pascoli permanenti (al cui fine, con d.m. 1922 del 20 marzo 2015 "Ulteriori disposizioni relative alla semplificazione della gestione della PAC 2014-2020" è stato istituito il "Registro nazionale dei prati permanenti") e la creazione di aree di interesse ecologico (EFA) su almeno il 5% della superficie aziendale.

Le specie azotofissatrici – in particolare, l'erba medica – possono contribuire alla diversificazione colturale nelle aziende con superficie a seminativo superiore ai valori soglia sopra richiamati. A questo proposito, a luglio 2015 la Commissione europea ha fornito una rilevante modifica all'interpretazione della normativa, valida a partire dalla campagna 2015/2016 (domanda PAC 2016). Nel 2015, infatti, l'erba medica era considerata come seminativo fino al quinto anno dall'impianto e, successivamente, come prato permanente, mentre dal 2016, se coltivata in purezza o miscelata esclusivamente con altre leguminose, essa deve essere sempre considerata un seminativo cosicché, indipendentemente dall'età del medicaio, l'azienda specializzata nella coltivazione della medica deve rispettare il vincolo della diversificazione colturale introducendo altre colture a seconda dell'estensione della superficie a seminativo. Inoltre, poiché dal 2016 il medicaio dopo il quinto anno non è più considerato prato, in caso di aratura dello stesso viene meno la necessità di darne comunicazione ad AGEA, organismo cui compete di monitorare l'evoluzione della superficie a prati e pascoli permanenti. Infine, l'erba medica, in quanto coltura azotofissatrice, contribuisce sempre al rispetto del 5% di aree di interesse ecologico (1 ettaro di coltura corrisponde a 0,70 ettari di EFA).